

49

# RELAZIONE

DELLA GRAN  
VITTORIA

*Riportata dalle Sei Galere di  
Malta in Levante.*

Colla presa di molti Principi di  
Turchia, e gran Bassà.

Composta in ottava rima da Marco  
Francioni Napolitano.



In Fuligno, per Feligiano Campitelli.

---

Con Licenza de Superiori.



2  
Canto del gran Turco i suoi lamenti  
della ruina sua, e gli aspri pianti  
l'orribile reiagura, e gli accidenti,  
ch' ebbe dalli Maltesi allo Levanti.  
canto di Malta li guerrier possenti;  
e delle sei Galere naviganti,  
dirò del gran Turco la sna asprezza,  
di Malta bella fama, ed allegrezza,

Questo Sovrano ordinato aveva  
un gran Vascello molto ben armato,  
che Marte istesso atterrir faceva,  
in governo ci mise un Rinegato,  
con buone ardiglierie che teneva,  
e ogni Turco nell'armi provato,  
era alto di bordo in tal maniera,  
quanto lè un Trinchetto di galera.

Ed in nome li mise gran soldana,  
con trionfo, con festa, e bizzaria  
di vera forza orribile, e soprana  
per imbarcare il fier della Turchia,  
il meglio della setta Maomettana.  
Verso Levante indirizzò la via,  
che andassero alla Mecca con diletto  
per visitare il corpo di Maometto.

Poi fece imbarcar il suo caro figliuolo,  
e la sorella sua già giubilante,  
ciò che li sensi suoi non fiano stolti  
senza la dama bella, e più galante,  
con servi de' maggior de' suoi più noti,  
per farla più allegra, e più festante,  
armare fece tre altri Vascelli  
di quei che al Porto avea li più belli.



Con tre Bassa di gran gentilezza  
 di buon sangue, e di maggior affare  
 sparò di porto l'orrenda fortezza,  
 sparorno li Vascelli all'assarpare  
 spiegar le vele con molta prestezza  
 verso Levante con bel navigare,  
 a vele piene sempre abordanno.  
 mai non pensavan di ricever danno.

Di Malta unite le Galere possente,  
 del mese d'Aprile molto rivoltoso,  
 s' inordinorno i Cavalier valente,  
 all'apparir del bel Sole ascoso,  
 il Generale nobile eccellente,  
 pregando l'alto Iddio glorioso,  
 che gli voglia donar tanta vittoria,  
 ciò che di lui si tenga in gran memoria.

S'imbarcò alle galere il bastimento  
 di biscotto, di cascio, lardo, e vino,  
 tonnina, e baccalà in un momento,  
 e fave, e riso, sale, ed olio fino,  
 con miccio, polve, palle, con gran stento  
 poi ferno la rassegna di mattino,  
 e come il Generale fu imbarcato,  
 sparando da quel porto fu assarpato.

E navigando col nome di Dio,  
 e della Madre sua, e de' suoi Santi,  
 con animo forte, e con vero desio  
 giunse prestamente allo Levanti,  
 poi come volse S. Giovanni pio  
 dare vittoria alli suoi naviganti,  
 una Sarca prennon, e una Tartana,  
 le dieron nova della gran Soldana.



4  
Disse il Generale : Iddio lodato  
sia , che mi concesse tal favore ,  
tre meri , e giorni che ho navigato  
senza far presa , avea gran dolore ,  
della Croce il stendardo ebbe spiegato  
poi disse , o vero , e sommo Redentore  
donaci tanta forza a nostre mani ,  
che noi prendiamo questi fieri cani :

Bene all'infretta le armate Galeri ,  
derno le vele al vento , e remi in mare ,  
presero le armi i lesti Cavalieri ,  
con animo forte di battaglia fare ,  
ed arrivati poi tra le costieri  
di terra s'ebbe presto a scompigliare  
li Vascelli del Turco de' Calcesi  
all'orme prestamente ognun si mesì .

Mira sto petto l'ardire feroce  
delle Galere de' nostri Cristiani ,  
grida , sbuffa di rabbia , e duol si coce  
pigliorno presto i Turchi l'armi in mani  
poi mise stendardi rossi , e atroce  
come infedeli duri , e fieri cani ,  
toccando forte naccari , e tamburi  
con ciaramelle , gridi , e gran sussuri .

L'Arraiso col Bassà sopra la poppa ,  
vedendo poi venir sol sei Galeri ,  
che le stimava quanto un pò di stoppa ;  
disse : questi Cristiani hanno pensieri ,  
di venirci schiavi tutti in toppa  
minacciando tormenti , e danni fieri ,  
poi disse : ste Galere in un drappello  
le metterò alla proda del Vascello .



7

Salirono sopra i nostri buon guerrieri  
tagliando i Turchi a pezzi con spavento,  
i Turchi ancor con scimitarre altieri  
tagliavan i Cristiani in quel momento,  
i Cristiani eran con quelli austeri  
fecero sforzo con affanno, e stento,  
e tanto battagliorno quello giorno  
che le prime coperte guadagnorno.

E li Turchi di sotto disparando  
moschette, frezze, e con tir de' pontoni  
che si vederno in tanto duro affanno,  
battorno in mare molti lor cannoni:  
poi la forza gli venne mancando,  
chiamavan Maometto inginocchiati,  
gridando con dolore, e dispiacere:  
Signori fate di noi quel che volete.

S'arresero sti cani discredenti  
con dolori di cuore, e doglie strane;  
vedendosi in tal modo esser perdenti  
gli occhj loro facevan come fontane,  
li Cristiani verso Dio onnipotente;  
lodavan con festa, e glorie soprane,  
un Vascello, che era maltrattato  
dalli cannoni a fondo ne fu andato.

Si abbassò lo stendardo della Luna,  
e si alberò poi quello della Croce,  
ed ogni Cristiano sì presto raduna,  
giubbi, turbanni, oro, e argento veloce  
il Turco vidde la lor sorte pruna,  
si lamentava con dolore atroce,  
piangendo forte ognun di lor diceva  
come Maometto ajuto non gli dava.



8  
Li Cristiani poi con allegrezza,  
veder la presa ognun si rallegrava,  
dopoi volser veder con prestezza  
quanti Cristiani alle galere mancava,  
ebbero ancora grande scontentezza:  
quando che la rassegna si passava,  
che ci morì il General potente,  
de' Cristiani dico più di cento.

Il sangue per il mare era quagliato  
di Turchi, e nostri Cristiani uccisi,  
scrivendo tali cose addolorato,  
li sensi miei restorno arremisi,  
Dio li raccolga al suo Regno Beato  
pregammo tutti con pietosi visi  
per tal flagello piansi, e tal spavento,  
in dirlo solo intimorir mi sento,

Ogni galera poi buttava morti  
dentro del mare con grande pietade  
sentiamo al core grandi disconforti,  
vedendo affatto tale crudeltade,  
poi a li feriti donorno conforti,  
fermo che siamo presto medicati,  
cari signori, che mi state ascoltare,  
alli Turchi io voglio ritornare.

V'era un Bassà bizzarro in porto morto  
con de' Bassà, che vivi eran restati,  
vedendosi condotti in un tal porto,  
da' Cristiani schiavi incatenati,  
e tanta signoria in gran sconforto,  
per destin così loro dispietati,  
e la Sorella dello gran Soldano,  
piangeva, e si batteva petto, e mano:



8

Ecco le galere compevisate,  
colli castelli a proda presto fatti:  
tirando con gran furia cannonate  
acciò, che i Vascelli sieno disfatti,  
vedendosi sti cani maltrattare,  
s'infuriorno come fieri matti,  
sparano artiglierie di passo in passo  
per farne de Galere un gran fracasso.

La Capitana con Santa Maria,  
e S. Lorenzo forte disperava,  
l'aria oscurò in ogni parte, e via,  
e Giove allo suo impero tremava,  
e la vittoria con gran bizzarria,  
spara il cannone, e poi indietro si fava,  
e a San Giovanni con tiri di cannoni  
spezza, fracassa albori, e timoni.

San Giuseppe con ira, e con tempesta  
tirava cannonate fieramente  
verso del Turco in questa gran foresta  
ria setta Maomettana, e sconoscente  
sdegnandosi li cani ognun s'allesta  
a spararli cannoni, e palle ardente,  
che era oscurato tutto quel loco,  
altro non si vedea, che fumo, e foco.

A furia disperavan li Vascelli  
di quelli cani rei, e dispietati,  
per l'aria andava a schiere come stelli  
delli gran fuochi tutti artificciati,  
ogni Galera poi con rii flagelli,  
avendo poppe, prode fracassati,  
tanto più il Turco poi s'infuriava,  
per loro ajuto Maometto chiamava.



6  
Poi disse il Generale il suo parere, che allora gli pareva di aboardare prendiamo l'armi senza più temere: vogliamo tal presa conquistare, li Cappellani, com'era il dovere con Crocifisso con animo di dare dicendo ogni Cristiano sia provisto, che oggi si parte per la fè di Cristo.

Vi assolve tutti uniti, o buon Soldati, dite tre volte miserere mei, e verso Iddio col core rivoltati, che ci perdoni li peccati rei, poi si volta a tutti li forzati, avemo offeso più, che li giudei, voltatevi a Gesù per la concordia, e a Maria fonte di misericordia.

Fatto ch'ebbe l'ufficio divino, senza stimare pena, duolo, e affanno ogni Galera prende il suo cammino verso delli Vascelli disparando, le cannonate con animo fino il Turco allora si venne sdegnando sparando frezze, e palle incatenate, e foco ardente, con fiere granate.

Si fracassarono Galere, e Vascelli, arbori, remi rotti, e gli speroni, con sangue, morte cruda, e rii flagelli pesticci remi rotti, e li timoni, con moschettate per dare mascelli, li Turchi adocchierno in unione, poi con spade, e rotelle li Cristiani gridando ammazza ammazza fieri cani.



6  
Poi disse il Generale il suo parere, che allora gli pareva di aboardare prendiamo l'armi senza più temere: vogliamo tal presa conquistare, li Cappellani, com'era il dovere con Crocifisso con animo di dare dicendo ogni Cristiano sia provisto, che oggi si parte per la fè di Cristo.

Vi assolve tutti uniti, o buon Soldati, dite tre volte miserere mei, e verso Iddio col core rivoltati, che ci perdoni li peccati rei, poi si volta a tutti li forzati, avemo offeso più, che li giudei, voltatevi a Gesù per la concordia, e a Maria fonte di misericordia.

Fatto ch'ebbe l'officio divino, senza stimare pena, duolo, e affanno ogni Galera prende il suo cammino verso delli Vascelli disparando, le cannonate con animo fino il Turco allora si venne sdegnando sparando frezze, e palle incatenate, e foco ardente, con fiere granate.

Si fracassarono Galere, e Vascelli, arbori, remi rotti, e gli speroni, con sangue, morte cruda, e rii flagelli posticci remi rotti, e li timoni, con moschettate per dare mascelli, li Turchi adocchierno in unione, poi con spade, e rotelle li Cristiani gridando ammazza ammazza fieri cani.



Li Turchi incatenorno alle Galere,  
 e la Turchesca Signoria sbarcaro,  
 a suon di trombe, e spiegar bandiere  
 ogni Turco faceva pianto amaro,  
 le Damigelle due bizzare, e fiere  
 con il figlio del gran Turco caro,  
 di ricchezze tre milioni furono,  
 che le galere di Malta guadagnorno.

Ogni Galera poi alli Vascelli  
 donorno il capo, e si rimbarcava  
 in verso Malta s' inviorno quelli  
 il vento in poppa salve le portava,  
 i Turchi ognun sentiva rii flagelli,  
 ciaschedun Cristian li confortava,  
 e navigando colla mente salda,  
 fin che giunsero all' Isola di Malta:

Alli tre di Novembre all'alba chiara  
 gridò S. Elmo, Galere, Galere,  
 uomini, e donne tutte l'uua a gara;  
 piccioli, e grandi colli Cavagliere,  
 chi pane, vino, e chi frutti prepara  
 portandogli rinfresco volentiere,  
 poi quando le galere s' avvicinorno  
 da dentro le bodelli si tagliorno,

Perche si vide che la Capitana,  
 dopoi di S. Lorenzo ne venia,  
 con dolore di core, e doglia strana,  
 appresso ne venia Santa Maria  
 colla converta per sin alla mezzana.  
 tutti di negro panno si vedia  
 all' ossa ciaschedun in freddo, in gelo  
 che li gridi arrivavan all'alto Cielo.

Chi



Chi si rallegra che vedea il marito ,  
 e chi resta affitta , e sconsolata ,  
 chi si poneva di negro il vestito ,  
 e chi andava alla casa sconsolata ,  
 chi vedeva il Padre suo ferito ,  
 l'anima li mancava in quella fiata ,  
 chi marito chi figlio , e chi cugino ,  
 chi piangeva il fratello , e chi il vicino .

Seggie , Lettiche con altri strumenti ,  
 per caricare cento , e più feriti ,  
 li Padri , e Madri furono assai dolenti  
 vanno buttando sospiri infiniti ,  
 si mosse una pietà fra quelle genti ,  
 chi piange figli , fratel , e chi marito ,  
 in cambio di volersi rallegrare ,  
 altro non si sentia che lacrimare .

Signori io lascio la scontentezza ,  
 sparono tutta la notte le Galere ,  
 ma la fortuna con molta prestezza :  
 salutando la Croce e le bandiere ,  
 per le Galere fecero allegrezza ,  
 ritornando a sparar in tal maniera ,  
 e a suon di tronbe verso il porto entrando  
 lo stendardo del Turco stracinando .

Disbarcorno i Signori di torchia ,  
 avanti il gran Maestro con bel gioco ;  
 sparar di nuovo ogni artiglieria ,  
 buttavan le galere ardente foco ,  
 al gran palazzo presero la via  
 tutta la Signoria a poco a poco  
 è il gran Maestro andò ad accompagnare  
 la gran Soldana , e Turchi di gran affare



Il gran Maestro gli fecè molt'onore  
 a quelle genti Signor di Turchia,  
 e gli donò un palazzo di valore,  
 tutta la corte, che lo Turco avia,  
 poi fe venir vivande di stupore  
 con musica soave, ed armonia,  
 ora Signori vuò Malta lasciare,  
 dello gran Turco vi vò ragionare.

Che gl'arrivò la nuova sconsolata  
 della perdita grande, e la sciagura  
 s'impallidì la faccia colorata,  
 e batteva ia testa per le mura,  
 disse: misero me che ria ambasciata:  
 oimè che cruda, e pessima fortuna,  
 oimè meschino me, e che pazienza,  
 oimè che atroce, e pessima perdenza.

Pianse il gran Turco esclamando forte,  
 della Soldana sua tanto onorata,  
 pianse Levante per la mala sorte,  
 pianse Ponente la fortuna iagrata,  
 pianse tutta la Turchia per la morte  
 di molti Signor, ah ria imbasciata,  
 pianse alla fine tutta la Barberia,  
 che Malta ha perso il fior della Turchia.

Disse il gran Turco, ohimè dolente,  
 di me stesso mi devo lamentare  
 essendo io tanto nobile, e potente,  
 una biocca me ne vuò diventare,  
 la mia corona oimè sarà pendente,  
 che tanto affare mi volsero dare,  
 io morrei arrabbiato some un cane  
 se Malta non avessi alle mie mane.

Ora